



Incontro

PER UNA CHIESA VIVA

ANNO XIX - N. 7 - AGOSTO 2023

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

WWW.DUOMORAVELLO.IT - WWW.INCONTRORAVELLO.COM

Crescere insieme per accompagnare chi fatica a tenere il passo

Pubblichiamo il testo dell'omelia pronunciata da Papa Francesco durante la celebrazione della messa presieduta nella basilica Vaticana il 23 luglio, XVI domenica del Tempo ordinario, in occasione della terza Giornata mondiale dei nonni e degli anziani.

Per parlarci del regno di Dio, Gesù usa delle parabole. Racconta storie semplici, che raggiungono il cuore di chi ascolta; e questo linguaggio, pieno di immagini, somiglia a quello che tante volte i nonni utilizzano con i nipoti, magari tenendoli sulle ginocchia: così comunicano una sapienza importante per la vita. Pensando ai nonni e agli anziani, radici di cui i più giovani hanno bisogno per diventare adulti, vorrei rileggere i tre racconti contenuti nel Vangelo di oggi a partire da un aspetto che hanno in comune: *il crescere insieme.*

Nella prima parabola, sono il grano e la zizzania a crescere insieme, nel medesimo campo (cfr. Mt 13, 24-30). È un'immagine che ci aiuta a fare una lettura realistica: nella storia umana, come nella vita di ognuno, c'è una compresenza di luci e ombre, di amore ed egoismo. Anzi, il bene e il male sono intrecciati al punto da sembrare inseparabili. Questo approccio realistico ci aiuta a guardare la storia sen-

za ideologie, senza ottimismo sterili e pessimismi nocivi. Il cristiano, animato dalla speranza di Dio, non è un pessimista, ma nemmeno un ingenuo che vive nel mondo delle favole, che fa finta di non vedere il male e dice che "va tutto bene". No, il cristiano è realista: sa che nel mondo ci sono grano e zizzania, e si guarda dentro riconoscendo che il male non viene solo "da fuori", che non è sempre colpa degli



altri, che non bisogna "inventare" dei nemici da combattere per evitare di fare luce dentro sé stessi. Si accorge che il male viene da dentro, nella lotta interiore che tutti noi abbiamo.

Ma la parabola ci pone una domanda: quando vediamo che nel mondo grano e zizzania convivono insieme, che cosa dobbiamo fare? Come comportarci? Nel racconto i servi vorrebbero strappare la zizzania subito (cfr. v. 28). È un atteggiamento animato da buona intenzione, ma

impulsivo, persino aggressivo. Ci si illude di poter strappare con le proprie forze il male per fare la purezza. Una tentazione che ricorre tante volte: una "società pura", una "Chiesa pura" ma, per raggiungere questa purezza, si rischia di essere impazienti, intransigenti, anche violenti verso chi è caduto nell'errore. E così, insieme alla zizzania, si strappa pure il grano buono e si impedisce alle persone di fare un cammino, di crescere, di cambiare. Ascoltiamo invece ciò che dice Gesù: «Lasciate che il grano buono e la zizzania crescano insieme fino al tempo della mietitura» (cfr. Mt 13, 30). Com'è bello questo sguardo di Dio, questa sua pedagogia misericordiosa,

che c'invita ad avere pazienza verso gli altri, ad accogliere — in famiglia, nella Chiesa e nella società — fragilità, ritardi e limiti: non per abituarci ad essi con rassegnazione o per giustificarli, ma per imparare a intervenire con rispetto, portando avanti con mitezza e pazienza la cura del buon grano.

Ricordando sempre una cosa: che la purificazione del cuore e la vittoria definitiva sul male sono, essenzialmente, opera di Dio. E noi, vincendo la tentazione di divi-

dere grano e zizzania, siamo chiamati a capire quali sono i modi e i momenti migliori per agire.

Penso agli anziani e ai nonni, che hanno già fatto un lungo tratto di strada nella vita e, se si voltano indietro, vedono tante cose belle che sono riusciti a realizzare, ma anche delle sconfitte, degli errori, qualcosa che — come si dice — “se tornassi indietro non rifarei”. Oggi però il Signore ci raggiunge con una parola dolce, che invita ad accogliere con serenità e pazienza il mistero della vita, a lasciare a Lui il giudizio, a non vivere di rimpianti e di rimorsi.

Come se volesse dirci: «Guardate al grano buono che è germogliato nel cammino della vostra vita, e fatelo crescere ancora, affidando tutto a me, che sempre perdono: alla fine, il bene sarà più forte del male».

La vecchiaia è un tempo benedetto anche per questo: è la stagione per riconciliarsi, per guardare con tenerezza alla luce che è avanzata nonostante le ombre, nella fiduciosa speranza che il grano buono seminato da Dio prevarrà sulla zizzania con cui il diavolo ha voluto infestarci il cuore.

Vediamo ora la seconda parabola. Il regno dei cieli, dice Gesù, è l'opera di Dio che agisce in modo silenzioso nelle trame della storia, al punto da sembrare un'azione piccola e invisibile, come quella di un minuscolo granello di senape.

Ma, quando questo granello cresce, «è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami» (Mt 13, 32).

Anche la nostra vita è così, fratelli e sorelle: veniamo al mondo nella piccolezza, diventiamo adulti, poi anziani; all'inizio siamo un piccolo seme, poi ci nutriamo di speranze, realizziamo progetti e sogni, il più bello dei quali è diventare come quell'albero, che non vive per sé stesso, ma per fare ombra a chi lo desidera e offrire spazio a chi vuole costruirsi il nido.

Così che a *crescere insieme*, in questa parabola, sono alla fine il vecchio albero e gli uccellini.

Penso ai nonni: come sono belli questi alberi rigogliosi, sotto i quali i figli e i nipoti realizzano i propri “nidi”, imparano il clima di casa e provano la tenerezza di un abbraccio. Si tratta di crescere insieme: l'albero verdeggiante e i piccoli che hanno

bisogno del nido, i nonni con i figli e i nipoti, gli anziani con i più giovani. Fratelli e sorelle, abbiamo bisogno di una nuova alleanza tra giovani e anziani, perché la linfa di chi ha alle spalle una lunga esperienza di vita irrori i germogli di speranza di chi sta crescendo. In questo scambio fecondo impariamo la bellezza della vita, realizziamo una società fraterna, e nella Chiesa permettiamo l'incontro e il dialogo fra la tradizione e le novità dello Spirito.

Infine la terza parabola, dove a *crescere insieme* sono il lievito e la farina (cfr. Mt 13, 33). Questa mescolanza fa crescere tutta la pasta. Gesù usa proprio il verbo “mescolare”, che richiama a quell'arte che è «la mistica di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio», e di «uscire da sé stessi per unirsi agli altri» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 87).

Questo sconfigge gli individualismi e gli egoismi, e ci aiuta a generare un mondo più umano e più fraterno. Così oggi la Parola di Dio è un richiamo a vigilare perché nelle nostre vite e nelle nostre famiglie non emarginiamo i più anziani. Stiamo attenti che le nostre città affollate non diventino dei “concentrati di solitudine”; non succeda che la politica, chiamata a provvedere ai bisogni dei più fragili, si dimentichi proprio degli anziani, lasciando che il mercato li releghi a “scarti improduttivi”.

Non accada che, a furia di inseguire a tutta velocità i miti dell'efficienza e della prestazione, diventiamo incapaci di rallentare per accompagnare chi fatica a tenere il passo. Per favore, mescoliamoci, cresciamo insieme.

Fratelli, sorelle, la Parola divina ci invita a non separare, a non chiuderci, a non pensare di potercela fare da soli, ma a crescere insieme.

Ascoltiamoci, dialoghiamo, sosteniamoci a vicenda. Non dimentichiamo i nonni e gli anziani: per una loro carezza tante volte siamo stati rialzati, abbiamo ripreso il cammino, ci siamo sentiti amati, siamo stati risanati dentro. Loro si sono sacrificati per noi e noi non possiamo derubarli dall'agenda delle nostre priorità. Fratelli e sorelle, cresciamo insieme, andiamo avanti insieme: il Signore benedica il nostro cammino. ■

Fonte: “L'Osservatore Romano”

Godere della Verità

Un famoso teologo diceva che la Chiesa è una comunità mescolata: frumento con la paglia, animali puri e impuri, nave carica di passeggeri turbolenti, che sembrano sempre sul punto di farla naufragare (Henri de Lubac).

È quanto ricorda Gesù nel Vangelo: il bene e il male convivono.

Ma — come affermava Sant'Agostino — «Dio non permetterebbe il male se non fosse abbastanza potente da trarne un bene».

Possiamo, quindi, stare tranquilli!

Non lasciamoci prendere dall'impazienza, come gli operai del Vangelo, che vogliono sradicare la zizzania con il rischio di rovinare tutto il raccolto. Non esiste una Chiesa di “puri”.

A questo proposito, ricordiamo le parole del Concilio Vaticano II:

«Mentre Cristo, “santo, innocente, immacolato” non conobbe il peccato, la Chiesa che comprende nel suo seno i peccatori, santa insieme e sempre bisognosa di purificazione, mai tralascia la penitenza e il suo rinnovamento» (Lumen gentium, 8).

Attenti a non cadere nella tentazione di classificare tutto e sempre: bene e male, verità e errore, buoni e cattivi... Come diceva Don Primo Mazzolari: «Non crediamoci i monopolizzatori del vero! Sappiamo riconoscere la verità anche nell'avversario incredulo, seppure incompleta! E godiamo della verità! Dio è verità!».

Il bene esiste, e anche se piccolo come un granellino di senape, cresce anche nelle situazioni disperate.

Noi pensiamo a vivere bene, a fare il bene, a seminare il bene.

Comportiamoci come lievito di bene per far crescere la società.

E meditiamo su quanto scriveva Teilhard de Chardin: «Beati coloro che soffrono a non vedere la Chiesa così bella come la vorrebbero, e tuttavia restano più sottomessi e supplichevoli». ■

Leonardo Sapienza

Fonte: “L'Osservatore Romano”

Cammino sinodale, il «discernimento»

Ecco le linee guida della fase sapienziale

Sono online (<https://camminosinodale.chiesacattolica.it> e www.chiesacattolica.it) le Linee guida per la fase sapienziale del Cammino sinodale delle Chiese in Italia, arrivato al terzo anno. Si tratta di uno strumento per accompagnare e orientare questo Cammino cercando «di capire come far sì che il rinnovamento ecclesiale, coltivato nella fase narrativa, non rimanga solo un sogno». Il testo si intitola «Si avvicinò e camminava con loro». Diviso in tre parti, offre alcune riflessioni suscitate dal racconto di Emmaus – icona scelta per questo anno – e presenta elementi metodologici per valorizzare la grande ricchezza del lavoro finora svolto. Con l'obiettivo di proseguire nel percorso avviato, rafforzando l'esercizio del discernimento a partire dai temi e dalle domande proposte nelle Linee guida e indicando decisioni possibili, impegni, aspetti ancora da sviluppare.

Il documento evidenzia cinque macrotemi, che raggruppano le istanze raccolte nel biennio dedicato all'ascolto: 1) la missione secondo lo stile di prossimità; 2) il linguaggio e la comunicazione; 3) la formazione alla fede e alla vita; 4) la sinodalità permanente e la corresponsabilità; 5) il cambiamento delle strutture.

Ogni macrotema si articola in alcuni sotto-temi che esplicitano le questioni emerse. Così, ad esempio, il testo avverte «l'esigenza di aprire strade da percorrere perché tutti abbiano posto nella Chiesa, a prescindere dalla loro condizione socio-economica, dalla loro origine, dallo status legale, dall'orientamento sessuale». Lo fa registrando che in particolare, su quest'ultimo aspetto, «le giovani generazioni, anche all'interno della Chiesa, sono molto sensibili agli atteggiamenti che sanno comprendere rispetto a quelli che respingono». Così «tali riflessioni chie-

gono, da un lato, di condividere le «buone pratiche» già attive nei territori ed emerse con i Cantieri di Betania e, dall'altro, di avviare processi di approfondimento sul piano antropologico e teologico, per integrare meglio le istanze del rispetto totale per le persone e della loro crescita nella verità». Il documento poi registra che è emersa «l'istanza di ripensare la formazione iniziale dei sacerdoti, superando il modello della separa-



zione dalla comunità e favorendo modalità di formazione comune tra laici, religiosi, presbiteri».

Il documento inoltre avverte che «è urgente un riconoscimento reale del senso e del ruolo delle donne all'interno della Chiesa, già preponderante di fatto, ma spesso immerso in quella ufficiosità che non consente un vero apprezzamento della sua dignità ministeriale». Il problema non è quello di «estendere prerogative», ma di «ripensare in radice il contributo femminile in rapporto al senso stesso della ministerialità e al profilo dell'autorità nella Chiesa». Infatti «la questione delle donne rappresenta un banco di prova fondamentale per la Chiesa chiamata a fare i conti con acquisizioni culturali che ancora la disallineano dalla comune vita sociale». In quest'ottica «diventa importante individuare forme operative che esprimano chiaramente la piena valorizzazione femminile nella corresponsabilità

ecclesiale». Al termine di ciascuno dei capitoli dedicati ai cinque macro-temi il documento propone una sola domanda come aiuto a sollecitare la riflessione e chiamare le comunità al discernimento.

Ecco le cinque domande: 1) «L'esistenza è intessuta di incontri con gli altri e la comunità si forma mediante la partecipazione di ciascun individuo: quali vie percorrere per la costruzione di una Chiesa davvero inclusiva, propositiva, responsabile, testimone di verità?».

2) «Quali chiavi interpretative e comunicative deve trovare la Chiesa per non lasciare nessuno «orfano di Vangelo»?».

3) «Come sintonizzare formazione ed educazione accompagnando la crescita per manente di tutti i membri della comunità, in ogni fase della vita e in qualsiasi ruolo?».

4) «La Chiesa è una casa aperta e accogliente: come far sentire maggiormente coinvolti nella cura e nella gestione coloro che già la abitano, e in che modo renderla accogliente per coloro che sono o si sentono sulla soglia?».

5) «Le strutture della Chiesa, nei loro diversi ambiti, hanno bisogno di solide competenze, professionalità formate e divisione responsabile dei compiti: quali percorsi possono essere individuati per una gestione virtuosa ed efficace di beni e persone unita a una pastorale di nuovo attenta alla vita quotidiana?».

Per aiutare il lavoro a livello locale nelle prossime settimane verranno fornite anche alcune schede operative. «Queste Linee guida, facendo tesoro del biennio narrativo – spiega il Consiglio episcopale permanente nell'introduzione al documento – gettano un ponte verso la fase profetica, incamminando le Chiese in Italia verso un discernimento operativo

che prepari il terreno alle decisioni, necessariamente orientate a un rinnovamento ecclesiale e mai introverse; anche quando l'attenzione è puntata sulla vita interna delle nostre comunità, il pensiero è sempre quello estroverso della missione: rendere più agili alcune dinamiche ecclesiali (dottrinali, pastorali, giuridiche, amministrative) per rendere più efficace l'incontro tra il Vangelo, energia vivificante e perenne, e l'umanità di oggi». E questo soprattutto in un tempo in cui «i lavori sinodali si intrecciano con i problemi e i drammi di ciascuno, che sono i problemi e i drammi del mondo: gli strascichi sanitari, economici e sociali della pandemia, il clima di guerra tragicamente ravvivatosi, le crisi ambientali, occupazionali, esistenziali». Un tempo in cui «un senso di precarietà e di smarrimento avvolge molte persone e famiglie nel nostro Paese». Il testo delle Linee Guida è arricchito da alcune infografiche e contiene infine il cronoprogramma con l'agenda delle prossime tappe e appuntamenti che condurranno all'apertura della fase profetica nel maggio 2024. Così dal 25 al 27 settembre prossimi, in occasione del Consiglio episcopale permanente, verrà trattata la definizione dei temi di competenza del livello nazionale, ovvero della Cei (Commissioni episcopali, Uffici e Servizi e organismi nazionali della Cei) e del Comitato nazionale del Cammino sinodale. Mentre il 30 settembre e il 1° ottobre ci sarà l'Assemblea dei referenti diocesani. Nell'aprile del prossimo anno è invece prevista la consegna di tutte le proposte (i documenti delle Commissioni) alla presidenza del Cammino sinodale e la verifica con la plenaria del Comitato nazionale del Cammino sinodale. Quindi la presidenza del Cammino sinodale inoltrerà i documenti alla presidenza della Cei in vista dell'Assemblea generale che si terrà dal 20 al 23 maggio 2024 e che aprirà la fase profetica.

Nel testo l'invito a essere una Chiesa aperta a tutti, indipendentemente anche «dalle origini, dallo status legale e dall'orientamento sessuale» Il richiamo a valorizzare il ruolo della donna, «banco di prova» ecclesiale. Le necessità di rispondere al senso di «precarietà e di smarrimento». ■

Gianni Cardinale
Fonte: "Avvenire"

Impariamo a vedere negli altri la bellezza seminata dal Signore

A partire dalla parabola del grano e della zizzania, la riflessione del Papa domenica 23 luglio all'Angelus. Al termine, il dolore per le vittime degli eventi climatici estremi, per i migranti che continuano a morire nell'Africa settentrionale e la vicinanza alla «cara Ucraina». Di seguito le parole del Pontefice prima della preghiera mariana.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Il Vangelo oggi ci offre la parabola del grano e della zizzania (cfr Mt 13,24-43). Un agricoltore, che ha sparso del buon seme nel suo campo, scopre che un nemico di notte vi ha seminato zizzania, una pianta dall'aspetto molto simile al grano, ma infestante.

In questo modo Gesù parla del nostro mondo, che in effetti è come un grande campo, dove Dio semina grano e il maligno zizzania, e perciò crescono insieme bene e male. Il bene e il male crescono insieme.

Lo vediamo dalle cronache, nella società, e anche in famiglia e nella Chiesa. E quando, assieme al buon grano, scorgiamo erbe cattive, ci viene voglia di strapparle via subito, di fare "piazza pulita".

Ma il Signore oggi ci avverte che è una tentazione fare questo: non si può creare un mondo perfetto e non si può fare il bene distruggendo sbrigativamente ciò che non va, perché questo sortisce effetti peggiori: si finisce – come si dice – col "gettar via il bambino insieme all'acqua sporca".

C'è però un secondo campo dove possiamo fare pulizia: il campo del nostro cuore, l'unico su cui possiamo intervenire direttamente. Anche lì ci sono grano e zizzania, anzi è proprio da lì che tutt'e due si espandono nel grande campo del mondo.

Fratelli e sorelle, il nostro cuore, infatti, è il campo della libertà: non è un laboratorio asettico, ma uno spazio aperto e perciò vulnerabile. Per coltivarlo come si deve, bisogna da una parte prendersi cura con costanza dei delicati germogli del bene, dall'altra individuare e sradicare le piante infestanti, nel momento giusto.

Allora guardiamoci dentro ed esaminia-

mo un po' ciò che succede, cosa sta crescendo in me, cosa cresce in me di bene e di male. C'è un bel metodo per farlo: quello che si chiama l'esame di coscienza, che è vedere cosa è successo oggi nella mia vita, cosa ha colpito il mio cuore e quali decisioni ho preso. E questo serve proprio a verificare, alla luce di Dio, dove ci sono le erbe cattive e dove il seme buono.

Dopo il campo del mondo e il campo del cuore c'è un terzo campo. Lo possiamo chiamare il campo del vicino.

Sono le persone che frequentiamo ogni giorno e che spesso giudichiamo.

Come ci è facile riconoscere la loro zizzania, come ci piace "spellare" gli altri! E quanto è difficile invece sapervi vedere il buon grano che cresce! Ricordiamoci però che, se vogliamo coltivare i campi della vita, è importante ricercare anzitutto l'opera di Dio: imparare a vedere negli altri, nel mondo e in sé stessi la bellezza di quanto il Signore ha seminato, il grano baciato dal sole con le sue spighe dorate. Fratelli e sorelle, chiediamo la grazia di saperlo scorgere in noi, ma anche negli altri, cominciando da chi ci sta vicino. Non è uno sguardo ingenuo, è uno sguardo credente, perché Dio, agricoltore del grande campo del mondo, ama vedere il bene e farlo crescere fino a fare della mietitura una festa!

A lora anche oggi possiamo porci alcune domande.

Pensando al campo del mondo: so vincere la tentazione di "fare di ogni erba un fascio", di fare piazza pulita degli altri con i miei giudizi? Poi, pensando al campo del cuore: sono onesto nel ricercare in me le piante cattive e deciso nel gettarle nel fuoco della misericordia di Dio? E, pensando al campo del vicino: ho la sapienza di vedere ciò che è buono senza scoraggiarmi per i limiti e le lentezze altrui?

La Vergine Maria ci aiuti a coltivare con pazienza ciò che il Signore semina nel campo della vita, nel mio campo, in quello del vicino, nel campo di tutti. ■

Francesco
Fonte: "L'Osservatore Romano"

Giovani e liturgia: il parere di una under 30 Servono voci fuoriposto

L'aver meno di trent'anni non mi dà il diritto di parlare per un'intera generazione di giovani. Tra coetanei ci sono modi diversi di vivere ogni cosa, compresa la liturgia. C'è però un'esperienza del mondo che è comune alle persone che hanno più o meno la stessa età – eventi storici, riferimenti culturali, meccanismi relazionali. L'attuale generazione di ventitrentenni in Italia si riconosce, per esempio: nell'essere nativa digitale, figlia dell'Europa e del mondo, vittima della solitudine del Covid negli anni della propria formazione, vittima designata della crisi climatica. Può sembrare che queste coordinate c'entrino poco con il rapporto tra giovani e liturgia. Invece la liturgia è il luogo dove il mondo viene portato davanti a Dio; dipende eccome dal legame dei suoi soggetti con l'ambiente che li circonda.

Il desiderio di stare bene

È ingenuo parlare di una disaffezione dei/delle giovani ai riti (che per definizione sono ripetitivi/stabili) senza tenere conto che la nostra è una generazione abituata all'instabilità e disillusa sul futuro. Non vuol dire che ci serva un rito *non rituale*, senza formule o riferimenti alla speranza, piuttosto un rito rigenerativo, uno spazio familiare (stabile) dove recuperare un po' di fiducia nella vita. Tanti/e giovani oggi fanno psicoterapia, o meditazione, o in ambito cristiano riscoprono le veglie di adorazione, esprimendo ovunque un desiderio di benessere e pace. Forse cerchiamo solo una liturgia che sia per noi, in cui non siamo braccia da animazione o target pubblicitario. Stella Morra e Marco Ronconi la chiamano «la dimensione terapeutico-compensativa dell'esperienza religiosa» (*Incantare le sirene. Chiesa, teologia e cultura in scena*, EDB), cioè la garanzia che la liturgia non sia «un impegno in più in agenda» ma un sospiro di sollievo dal disordine quotidiano: riposante e dunque desiderabile. Per chi fa parte stabilmente

di una comunità cristiana questo aspetto della liturgia è raro: c'è sempre qualcosa da fare o far fare. Manca la spontaneità, si assegna tutto prima a pochi selezionati, come in uno spettacolo condotto da dietro le quinte. Serve invece non avere paura del silenzio che precede una lettura o una preghiera nell'attesa che qualcuno si proponga. Serve generare, tra le parole rituali, un *fuoriposto* di voci: aprire finalmente la predicazione a laici e laiche competenti in una pluralità che renda anche il commento alla Parola un luogo di respiro e di riconoscimento della realtà. Riposan-



te è un luogo in cui le persone non chiedono permesso, e anche i/le giovani possono sentirsi adulti/e per dignità battesimale: quella è *casa loro*.

Salvare la comunità

In ogni comunità la liturgia cambia un po': dal nord al sud, dalle città ai paesi, il rito è fatto per rendersi familiare a chi lo fa e lo frequenta. Per noi giovani spesso girovaghi, allora, è facile sentirsi estranei. Ci accorgiamo presto che per dimostrare affetto alle nostre comunità dovremmo rinunciare a spostarci. C'è un cortocircuito tra mobilità (di studio o lavorativa) e cura della comunità: o cresciamo professionalmente o cresciamo in una chiesa. Così la liturgia, anziché essere il momento in cui la comunità si raduna, diventa quello in cui si disperde: il fuorisede a Milano, la lavoratrice del weekend, il giovane che si è rifugiato a Taizé, il turista a Roma, sono membri della stessa comunità di provenienza che si ritrovano ospiti

anonimi in altrettante comunità. Bisognerebbe dare credito a quest'instabilità, ovvero notare il carisma che c'è nell'essere un *cristiano ospite*, che è lo stato più comune non solo ai/alle giovani, ma anche ad alcune figure professionali *nomadi* (non ultima, quella di teologi e teologhe). Un(')ospite conosce più realtà, perciò è in grado di tessere relazioni e arricchire il rito. Poi ritorna alla *sua* comunità, quella che l'ha cresciuto/a nella fede, e si ritrova a casa. Ma non è detto che questo ritorno sarà sempre possibile: presto in molte chiese non ci saranno

più persone stabili a garantire per noi instabili. Allora serviranno comunità fondate su relazioni e non su luoghi. Noi giovani funzioniamo già così, ci reggiamo su reti flessibili e soluzioni creative: pregare al telefono, o trovarsi a bere un caffè prima o dopo le celebrazioni, per custodire un po' di familiarità. Due o tre persone ami-

che, che radunano le loro diverse comunità di provenienza: se siamo ospiti, almeno non siamo ospiti da soli, e nella comunità che ci accoglie portiamo tutte le nostre.

I ventitrentenni di oggi, tra strategie e fatiche, sollecitano oggi tutta la Chiesa al tentativo benedetto di salvare la comunità. Nella liturgia, noi portiamo davanti a Dio un mondo fin troppo individualista ed efficientista, che la liturgia stessa rischia di fomentare. Invece essa dev'essere lo spazio di fraternità e sororità che manca altrove. Uno spazio riposante, spontaneo, dove emerga la complessità e la pluralità delle esperienze: donne, uomini, figlie, studenti, poveri, lavoratrici, nomadi, adulte, giovani. ■

Alice Bianchi

Dottoranda in Teologia Fondamentale presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma

Lisbona, dove l'Oceano unisce i giovani del mondo

XXXVII Giornata Mondiale della Gioventù

Presentato ai media l'ormai imminente Gmg di Lisbona, dove il Papa andrà dal 2 al 6 agosto per il suo 42.mo viaggio internazionale. Iscritti oltre 330 mila giovani da 200 nazioni.

Tema della XXXVII Giornata Mondiale della Gioventù sarà "Maria si alzò e andò in fretta" (Lc 1,39). In particolare, i 128 giovani dell'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno viaggeranno a bordo di 3 bus, insieme ad altri 37 ragazzi provenienti dalla Diocesi Amalfi-Cava, per dirigersi a Civitavecchia. Da lì, tutti insieme, i circa 800 partecipanti campani, si imbarcheranno alla volta di Barcellona, prendendo parte ad una Adorazione Eucaristica notturna ed eventualmente alle Confessioni. Previsto, dunque, lo spostamento a Lisbona, da dove ci si metterà poi nuovamente in viaggio per una visita a Fatima. Il 3 agosto, quindi, i giovani, rientrati a Lisbona, accoglieranno Papa Francesco. "La Diocesi della Campania ha inteso intraprendere questo viaggio insieme, pro-

muovendo gemellaggi e favorendo momenti di incontro - ha spiegato il Direttore dell'Ufficio per la Pastorale Giovanile dell'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno. Giornata mondiale della gioventù, ma non solo, nel **42° viaggio internazionale di papa Francesco, dal 2 al 6 agosto** prossimi in Portogallo. Viaggio anche mariano, perché per una intera mattinata **il Pontefice si recherà a Fatima** (è la seconda volta per lui, quarto Papa dopo Paolo VI, Giovanni Paolo e Benedetto XVI a visitare la Cova da Iria, dove la Madonna apparve ai tre pastorelli nel 1917). E perché diversi altri temi potrebbero affacciarsi nei suoi discorsi, come ha lasciato intendere il direttore della Sala Stampa vaticana, **Matteo Brunni**, a partire dalla questione della pace in Ucraina, senza contare la salvaguardia del

creato (il Portogallo è affacciato sull'Oceano, che grazie ai viaggi dei suoi esploratori ha unito e non diviso), le migrazioni e le sorti dell'Europa, dato che proprio a Lisbona, tappa principale del viaggio, vennero firmati gli attuali trattati dell'Ue. **Nel consueto briefing pre-viaggio, Bruni ha anche detto di non poter escludere un incontro tra Francesco e alcuni giovani ucraini e russi.** E che comunque «Fatima è il luogo dove affidare a Maria i grandi dolori del mondo». Dunque non è affatto improbabile che papa Bergoglio, che nel santuario

provvederanno 700 vescovi e 20 cardinali.

Il programma del viaggio è scandito in giornate che hanno ciascuna una fisionomia diversa. La prima, quella di **mercoledì 2 agosto**, ruota attorno agli incontri istituzionali con il presidente portoghese, con le autorità e il corpo diplomatico (la mattinata, all'arrivo del Papa) e nel pomeriggio i vesperi con i vescovi, i sacerdoti, i diaconi, i consacrati, le consacrate, i seminaristi e gli operatori pastorali.

Giovedì sarà la volta del primo contatto con i giovani: in mattinata all'Università cattolica con gli universitari, poi Scholas Occurrentes e infine la cerimonia di benvenuto al Parco nel parco Edoardo VII, una enorme area verde di 25 ettari.

Venerdì 4 agosto sarà il giorno penitenziale, con la visita al parco delle confessioni (nel Giar-

terrà un discorso e una preghiera, torni a chiedere l'intercessione della Vergine affinché si raggiunga la pace nella martoriata Ucraina e negli altri conflitti che insanguinano il mondo. Inoltre, al momento non si sa se il Papa vedrà alcune vittime di abusi, ma comunque, ha ricordato il portavoce, questo - se avverrà - sarà in privato e ne sarà data comunicazione solo dopo, con il consenso delle vittime.

Per quanto riguarda la Giornata Mondiale della Gioventù, all'inizio di luglio erano iscritti 330 mila giovani di 200 nazioni, il numero è destinato a salire di molto. **Nella capitale portoghese si parla infatti di circa un milione di ragazzi provenienti da tutto il mondo.** I quali saranno assistiti da 20mila volontari di 150 Paesi. Per le catechesi

dino Vasco da Gama a Belém, dove il Pontefice amministrerà il sacramento della Riconciliazione), quindi a seguire, la visita al Centro parrocchiale "da Serafina", dove Francesco incontrerà i rappresentanti di alcuni centri di assistenza e di carità. Dopo il pranzo con dieci giovani di diverse nazionalità nella sede della nunziatura di Lisbona (altro appuntamento diventato tradizionale nel programma delle Gmg), la giornata si concluderà con la via crucis serale con i giovani.

Sabato 5, come già, ricordato, la mattinata mariana con la tappa a Fatima (che dista 120 chilometri circa da Lisbona) e infine la **veglia con i giovani nel Parco Tejo**, lo stesso luogo che l'indomani, **domenica 6 agosto**, ospiterà la Messa finale della Gmg e l'annuncio della prossima Giornata mondiale. Il



ritorno a Roma è in programma dopo le 22,00. Il Papa prima della partenza vedrà anche i volontari della Gmg. **Francesco prenderà la parola pubblicamente 11 volte:** otto discorsi, di cui solo uno in italiano e gli altri in spagnolo (lingua scelta per consentirgli di esprimersi agevolmente in un idioma che anche i portoghesi comprendono), più un saluto, due omelie e una preghiera (oltre all'Angelus). Insieme con il Pontefice viaggerà come sempre la sua équipe medica. «Si farà come si è sempre fatto», ha detto Bruni. Faranno parte del seguito papale il prefetto dei Laici, la Famiglia e la vita, cardinale Kevin Farrell; il "ministro della Cultura", cardinale José Tolentino, il prefetto del dicastero dei Vescovi che a settembre riceverà la porpora, monsignor Robert Francis Prevost, e un dipendente della Segreteria di Stato.

Oggi intanto con un suo messaggio il Pontefice si è rivolto ai partecipanti al Festival dei Giovani, in corso a Medjugorje fino al 30 luglio. "Non ci sia posto nella vostra vita per l'egoismo né per la pigrizia - ha sottolineato -. Approfittate della vostra giovinezza per gettare, insieme con il Signore, le basi della vostra esistenza, perché il vostro futuro personale, professionale e sociale dipenderà dalle scelte che farete in questi anni". Francesco ha anche invitato ad accettare la volontà di Dio, con la quale "ci troviamo sovente in contrasto. A volte facciamo fatica a comprenderla e accoglierla, vorremmo una vita diversa, senza sfide, senza sofferenze, vorremmo noi stessi essere diversi, magari più intelligenti, più ricchi di talenti o disposizioni naturali". Per il Papa, invece, non dobbiamo avere "paura che accettare la sua volontà significhi rinunciare alla nostra libertà". "Cari giovani - ha concluso papa Bergoglio -, Dio ha un progetto di amore per ciascuno di voi. Non abbiate paura della sua volontà, ma ponete tutta la vostra fiducia nella sua grazia. Per Lui siete preziosi e importanti, perché siete opera delle sue mani. Solo Lui conosce il vostro cuore e i vostri desideri più profondi. Solo Lui, che vi ama con amore assoluto, è capace di colmare le vostre aspirazioni. Nessuno all'infuori di Dio potrà darvi la vera felicità". ■

Mimmo Muolo
Fonte: "Avvenire"

Claudio Gugerotti cardinale

Esultanza della Comunità ravellese per il suo arcivescovo titolare



nanza spirituale, con la preghiera per la sua missione da cardinale".

Don Giuseppe Imperato junior, parroco emerito del Duomo di Ravello, ha inviato a Mons. Guge-

Nel corso dell'Angelus del 9 luglio u.s., Papa Francesco ha annunciato 21 nuovi cardinali. Tra questi Claudio Gugerotti, 67 anni, arcivescovo titolare di Ravello, prefetto del Dicastero per le Chiese Orientali.

Grande gioia è stata espressa dalla comunità religiosa e civile di Ravello, cui prossimamente sarà assegnato un nuovo arcivescovo titolare. La notizia è stata salutata dal prolungato suono delle campane del Duomo di Ravello alle 12.45.

A commentare la storica notizia sono intervenuti il parroco del Duomo di Ravello, Don Angelo Mansi, Don Giuseppe Imperato junior e il sindaco di Ravello, Paolo Vuilleumier.

Queste le parole del parroco: "La Comunità Ecclesiale di Ravello esulta, nella gioia evangelica, alla notizia proferita da Papa Francesco, all'Angelus di questa Domenica, della nomina cardinalizia di Mons. Claudio Gugerotti, Arcivescovo Titolare della nostra Ravello. È una nomina che non rappresenta una vaga onorificenza tra le tante, ma è un autentico, verace servizio alla Chiesa Universale, in sintonia di intenti con Papa Francesco. Lo spessore umano e spirituale di Mons. Gugerotti lo renderà zelante e perspicace in questo servizio che, da porporato, renderà alla Chiesa. Il 22 Luglio, ha celebrato la Messa nel Duomo di Ravello ed stata l'occasione per esternargli i sentimenti augurali, ma anche la promessa della vic-

rotti il seguente messaggio augurale:

"Eminenza carissima, con intima gioia e profonda esultanza apprendo la lietissima notizia della sua elevazione alla sacra porpora. Nell'esprimerle i miei affettuosi sentimenti augurali per tanto prestigioso e onorifico servizio alla Santa Chiesa, le assicuro il doveroso sostegno spirituale con la mia costante preghiera, perché la sua missione sia feconda di frutti a beneficio dell'avvento del Regno di Dio. Mentre imploro la Sua paterna benedizione, mi professo affettuosissimo suo servo".

Infine, il sindaco Vuilleumier ha espresso i sentimenti della comunità civile ravellese con questi termini: "E' una grande gioia apprendere che il vescovo titolare di Ravello, Claudio Gugerotti, che negli anni ha costruito un forte legame di amicizia alla nostra comunità, sarà creato cardinale da Papa Francesco nel concistoro del prossimo 30 settembre. Un riconoscimento all'impegno del prelado, per essersi distinto per il suo servizio alla Chiesa".

Veronese, classe 1955, Claudio Gugerotti entrò a far parte della Pia Società di don Nicola Mazza e nel maggio 1982 ricevette l'ordinazione sacerdotale per le mani del vescovo Giuseppe Amari. All'Università "Ca' Foscari" di Venezia ottenne la laurea in Lingue e letterature orientali, e inoltre consegue la licenza in Liturgia al Pontificio Ateneo S. Anselmo e il dottorato in Scienze ecclesiastiche orientali presso il

Pontificio Istituto Orientale (Pio). In veste di docente ha insegnato in atenei a Venezia, Padova e Roma, come pure alla Gregoriana e nel Pio. Ha appreso diverse lingue antiche e moderne: latino, greco, armeno classico e moderno, curdo, inglese e francese.

Nel 1985 è stato chiamato ad essere ufficiale presso la Congregazione per le Chiese Orientali. Nel 1997, a 42 anni, arriva la nomina a sottosegretario, diventando stretto collaboratore del cardinale Achille Silvestrini, prefetto del dicastero tra il 1991 e il 2000. In quegli anni di servizio in Curia Romana monsignor Gugerotti è anche consultore dell'Ufficio per le Celebrazioni Liturgiche Pontificie.

Alla fine del 2001 arriva la nomina ad arcivescovo titolare di Ravello e nunzio apostolico in Georgia, Armenia e Azerbaigian. Il 6 gennaio 2002 riceve la consacrazione episcopale per le mani di Giovanni Paolo II.

Co-consacrante principale è il futuro cardinal Sandri, allora arcivescovo e Sostituto per gli Affari generali delle Segreterie di Stato. Il motto episcopale scelto è "Per Orientalem Viam".

Monsignor Gugerotti non proviene dal servizio diplomatico, non ha frequentato la pontificia Accademia ecclesiastica, ma le competenze specifiche e l'esperienza curiale alla scuola del cardinal Silvestrini lo rendono destinatario di incarichi nei territori dell'Europa Orientale.

Così dopo la missione nel Caucaso, nel 2011 Benedetto XVI lo nomina nunzio in Bielorussia (dove è l'unico diplomatico a riuscire a visitare i prigionieri politici negoziando per loro conto direttamente con il presidente Alexander Lukashenko). Francesco nel 2015 lo invia in Ucraina. Dal 2020 diventa rappresentante pontificio in Gran Bretagna, presiedendo ai solenni funerali della Regina Elisabetta II, mentre dallo scorso novembre è prefetto del Dicastero per le Chiese Orientali.

La sua nomina a Cardinale rappresenta un riconoscimento del suo servizio e del suo impegno alla Chiesa.

Durante il suo ministero, Gugerotti ha mostrato un impegno senza riserve nel promuovere la pace, l'unità e l'amore del prossimo, valori che sono al centro del messaggio evangelico. ■

A cura della Redazione

I novant'anni di Padre Francesco Capobianco: una vita di fede per la cultura



La cultura francescana come cifra dell'esistenza. Nel convento di Ravello, che racconta circa 800 anni di vita serafica, Padre Francesco Capobianco taglia oggi il traguardo dei novant'anni. Da 54 anni è una vera e propria istituzione a Ravello.

Nato il 17 luglio del 1933 a Monteverde, ridente cittadina della provincia di Avellino, ancora chierico, il 22 luglio 1954 giunge per la prima volta a Ravello, sede del prestigioso Collegio Serafico, accompagnando otto fratini ad Atrani per la festa di Santa Maria Maddalena. Si laurea in Teologia alla Pontificia Facoltà Teologica "San Bonaventura" – Seraphicum in Roma, nell'antica sede di San Teodoro al Palatino, e in Filosofia presso l'Università di Napoli "Federico II". E' stato anche docente di Filosofia e Scienze Umane fino al 2001 presso diversi istituti della provincia di Salerno, tra il Cilento e Nocera Inferiore. Entrato nella comunità francescana di Ravello nel 1969 non l'ha mai lasciata, legandosi visceralmente alla città della musica, la sua Itaca per sempre. Nel 1984 fonda la Biblioteca "San Francesco in Ravello" – il suo fiore all'occhiello – che raccoglie quasi 50mila volumi, la cui organizzazione è frutto di un paziente e sapiente lavoro condotto quasi esclusivamente in autonomia, grazie soltanto al suo estro e alle relazioni che negli anni ha saputo stringere. Dal 1994, su sollecitazione del compianto monsignor Francesco Nolè, allora ministro provinciale di Napoli, ha ricoperto per più mandati l'incarico di guardiano del Convento di Ravello fino al recente declassamento della storica e gloriosa istituzione francescana. Indimenticabile il rapporto fraterno con Padre

Andrea Sorrentino e l'impegno, con Padre Gianfranco Grieco, nella diffusione del culto del Beato Bonaventura da Potenza attraverso il bollettino semestrale spedito in tutte le case ravellesi e dei devoti. Nel 1996 è stato promotore e realizzatore del memoriale del Beato Bonaventura, raccogliendo cimeli e testimonianze legate alla presenza ravellese del "Martire dell'Obbedienza". Negli stessi anni lo strenuo impegno per il recupero e il restauro conservativo dell'intero patrimonio storico-artistico del convento. A Padre Francesco si deve anche la riscoperta del patrimonio ravellese di spiritualità francescana: dalle figure dei frati ravellesi Bonaventura e Antonio Mansi a quella di San Massimiliano Kolbe che al convento di Ravello fece tappa nell'estate del 1919. Tenace difensore del francescanesimo conventuale, Padre Capobianco ne incarna i valori e la regola, risultando tra gli ultimi eredi di antica tradizione conventuale. Profondamente integrato nella comunità di Ravello, ne ha saputo rappresentare i valori più autentici, con stile e discrezione. Punto di riferimento per tanti giovani di diverse generazioni, tra gli anni Settanta e Ottanta ha favorito momenti di aggregazione aprendo gli spazi del convento all'associazionismo. Da ricordare il sodalizio intitolato a San Massimiliano Kolbe e la fiorente attività sportiva al campetto in terra battuta. I suoi "Frammenti", le raccolte di motti e aforismi tratti dai vasti interessi culturali, rappresentano una moderna ed efficace forma di evangelizzazione. Semplice, sobria e diretta, come nel suo stile, che il tempo non ha scalfito. Si può dire che Padre Francesco, uomo dalla raffinata cultura e religioso di apprezzate virtù, rappresenti una figura di assoluto rilievo nella recente storia religiosa e culturale di Ravello. In questo giorno così importante, anche noi che siamo cresciuti all'ombra del Convento di San Francesco, con i suoi saggi e preziosi consigli, gli auguriamo una più lunga e prospera esistenza. Tanti auguri! ■

Emiliano Amato
Il Quotidiano della Costiera

Addio a Mauro Romano, ravellese doc.

E' scomparso, all'età di 75 anni, la sera di mercoledì, 21 giugno u.s., all'Ospedale di Mercato san Severino, dove era stato ricoverato per l'aggravarsi delle condizioni di salute, Mauro Romano, uno di quei ravellesi doc, che era tornato nel "borgo natio", dopo tanti anni trascorsi a Seregno, in Brianza. Per una singolare coincidenza, Mauro ha concluso la sua esistenza terrena nel giorno dedicato dalla Liturgia a san Luigi Gonzaga, uno dei santi lombardi più amati, che come ben sappiamo è venerato anche a Ravello, nella Parrocchia del Lacco. Una data che non segna solo l'inizio dell'estate, ma che a posteriori possiamo dire ha voluto unire le due anime del caro Mauro, quella ravellese e quella lombarda. Già! Mauro non ha mai smesso di essere e di sentirsi ravellese, anche se per tanti anni ha vissuto in Lombardia. Proprio questo senso di appartenenza lo aveva spinto ad essere spesso critico nei confronti del suo paese natale, non perché lo disprezzasse con il cipiglio arrogante di quanti, dimentichi delle origini, trasferiti altrove, non si astengono dal pronunciare solo giudizi negativi verso il luogo natio, ma, come per fortuna la maggior parte dei ravellesi che vivono in altre parti d'Italia o del mondo, perché amava Ravello.

E per amore verso la città, che gli aveva dato i natali, Mauro osservava, valutava, confrontava la realtà ravellese con quella di altre zone e spesso si chiedeva perché a Ravello continuassero ad esserci problemi che in altri paesi erano stati facilmente risolti. Erano indicazioni legittime quelle che suggeriva; talvolta provocavano anche fastidio in chi le ascoltava, ma nascevano da un animo che aveva la sola colpa di essere innamorato di Ravello. Anche nei tanti anni trascorsi a Seregno con la moglie Lidia Gambardella e le figlie Alessandra e Federica, Mauro non ha mai dimenticato la sua Ravello. Le tantissime foto che ha scattato nella Città della Musica, in particolare durante le feste di san Pantaleone e dell'Addolorata ne sono una

testimonianza. Del suo paese di origine parlava con i colleghi di lavoro, con gli amici, con quanti condividevano con lui le tante esperienze di volontariato sia nella Croce Rossa, sia nella Parrocchia di Santa Valeria in Seregno, dove con la moglie Lidia era benvenuto e apprezzato. In occasione del Natale costruiva dei pre-



sepi graziosissimi, curati nei minimi particolari, che tanti ammiravano. Ne ricordo uno fatto di fiammiferi, che mi fa tornare alla mente anche la bella Croce realizzata sempre con i fiammiferi che mi regalò quando ero bambino insieme alla statuetta lignea di sant'Ambrogio che mi aveva donato mia cugina Lidia. Un modo per dimostrarmi il suo affetto di cugino acquisito che non è mai diminuito nel corso degli anni. Quanto Mauro fosse stimato a Seregno l'ho potuto constatare di persona tutte le volte in cui andavo nella cittadina brianzola, ospite a casa sua, o quando partecipavo alla festa di santa Valeria. Del resto non era difficile apprezzarne la bontà del carattere. Preciso, a volte maniacale, Mauro era un grande appassionato di modellismo e di fotografia e quella precisione che richiedono simili hobby si rispecchiava nel carattere. Disapprovava il pressapochismo, gli piacevano le cose fatte bene. Due jolly da giocare con successo in un contesto, co-

me quello della Lombardia, nel quale si era trasferito per motivi di lavoro sin dagli Anni Settanta del secolo scorso e nel quale si era inserito pienamente, ma senza mai interrompere il legame con Ravello. E a tenere vivo questo legame erano stati prima i genitori, Federico e Maria, e poi la suocera, zia Nunziatina Palumbo, morta all'età di 105 anni, nel 2018, alla quale non ha mai fatto mancare l'affetto e il rispetto, anche se zia Nunziatina non sempre condivideva i giudizi del genero su Ravello che considerava troppo severi. Ma zia Nunziatina amava Ravello più di lui e non tollerava la minima critica alla Città della Musica, anche se legittima. Nella Città della Musica Mauro era tornato e vi ha trascorso gli ultimi anni della sua vita, quasi a voler recuperare quel tempo che per motivi di lavoro aveva perduto. E si era reinserito nel contesto di Ravello, anche quello invernale, notoriamente più sobrio e tranquillo, senza rimpiangere quello della più vivace cittadina brianzola. Già in precedenza aveva offerto

la sua collaborazione, nel rispetto di una consolidata tradizione familiare, alla realizzazione della Festa dell'Addolorata a Torello, come ha ricordato l'Associazione "Borghi in Festa" nel manifesto affisso in occasione dei funerali che si sono svolti nella Chiesa di Santa Maria a Gradillo, venerdì, 23 giugno. Una Chiesa all'ombra della quale Mauro era cresciuto e per la quale aveva sempre dimostrato tanto affetto, perché era la Chiesa della sua infanzia, la Chiesa che ogni mattina, affacciandosi dal balcone, vedeva di fronte, la Chiesa verso la quale ha guardato anche nei giorni della malattia, quando ormai le forze cominciavano a venire meno. E in Santa Maria a Gradillo Ravello gli ha riservato l'ultimo saluto. Il saluto di una madre che con gli occhi velati di pianto affida al Signore uno dei suoi figli più cari. ■

Roberto Palumbo

Via al Garante per la disabilità: «Lo sport ha dato l'esempio, la società sia più inclusiva»

L'istituzione del Garante Nazionale per le persone con disabilità con decreto attuativo di Luglio 2023 in conseguenza della Legge delega 22 dicembre 2021, n. 227 "Delega al governo in materia di disabilità" è uno segnale concreto di come stia cambiando la percezione dei problemi delle persone con disabilità e delle loro famiglie»

Il Garante della disabilità sarà operativo dal 2025 ed è una figura che tutela i diritti delle persone con disabilità di vario tipo. Si ispira al principio della solidarietà sociale ed eroga specifici servizi diretti alla tutela dei diritti civili delle persone con disabilità, anche in campo processuale, giurisdizionale e amministrativo. Il Garante raccoglie le istanze dei disabili e fornisce loro la dovuta assistenza nel caso in cui vengano violati i loro diritti. Inoltre, fornisce consigli, raccomandazioni e pareri alle amministrazioni competenti in base alle segnalazioni ricevute. Inoltre, deve rapportarsi con le amministrazioni competenti fornendo loro consigli, raccomandazioni e pareri in

base alle segnalazioni ricevute. Non ultimo, il dovere di promuovere delle campagne di sensibilizzazione e di comunicazione volte a rendere più permeabile la cultura del rispetto dei diritti di tutti, in particolare di chi ha delle difficoltà fisiche.

Luca Pancalli, presidente del Comitato italiano paralimpico, in un'intervista al Corriere della Sera commenta l'iniziativa del governo. «Negli anni la percezione è cambiata e abbiamo reso visibile l'invisibile partendo dalle abilità». «Una iniziativa utile per quello che può rappresentare per tante persone con disabilità. Un istituto deputato al sostegno dei diritti è una crescita sotto il profilo civile». «È un percorso culturale e sociale - prosegue Pancalli - cui abbiamo cercato di dare un con-

tributo. Faccio un esempio: se l'immagine della vittoria sui 100 metri di Sabatini, Caironi e Contrafatto, ripetuta al Mondiale di atletica a Parigi, merita la prima pagina dei giornali Italiani e stranieri, oltre alla notizia sportiva si stanno dando anche altri grande messaggi: valorizzare il successo di tre ragazze amputate, con le loro protesi in vista, significa dare speranze, sogni, obiettivi a tante persone che vivono difficoltà, sono magari in un letto di ospedale e pensano che la loro vita sia finita. Una enorme fonte di ispirazione non solo verso lo sport ma verso la vita e l'impegno nella società. Ognuno con i suoi obiettivi: una laurea, un lavoro, una fami-

anno fa poteva apparire inimmaginabile». Solo un fatto sportivo? «Se lo si prende come tale, è il riconoscimento di pari dignità rispetto ai colleghi olimpici. Se lo si amplia alla politica mi aspetto che aziende private ed enti pubblici riescano a collocare sempre più persone con disabilità, trasformandole da assistiti in contribuenti guardando alle loro abilità».

È quello che accade con lo sport. «Insegniamo a guardare alle abilità e non a ciò che si è perso. Se questo potesse avvenire in tutti gli aspetti della vita quotidiana probabilmente avremmo un Paese un po' più civile e solidale».



glia. Dico ai miei atleti: bravi, ma ricordatevi la responsabilità sociale che ognuno di noi ha. I successi sportivi e la visibilità mediatica che comportano contribuiscono a dare risalto ad argomenti sulla divulgazione dei diritti sociali delle persone diversamente abili come ad esempio "il dopo di noi", "l'autosufficienza"; Lei è presidente del Cip dall'inizio del secolo e vive la condizione della disabilità da quando aveva 17 anni: quanto è cambiata la percezione verso le persone con disabilità?

«Molto e lo sport è stato protagonista con l'incredibile potere di contaminare la società civile». Come con l'arruolamento degli atleti paralimpici nei corpi di polizia? «Un sogno che coltivo da quando ero atleta, ma un risultato che fino a qualche

Soddisfatto di questa stagione sportiva? «Molto: penso ai recenti Mondiali di atletica di Parigi, quelli di tiro con l'arco e fra poco di nuoto dove siamo punto di riferimento nel mondo. Prima i Global Games, dedicati a chi ha disabilità intellettuale, che non vanno dimenticati. E anche la vittoria in Coppa Europa nell'atletica olimpica: davvero una stagione straordinaria».

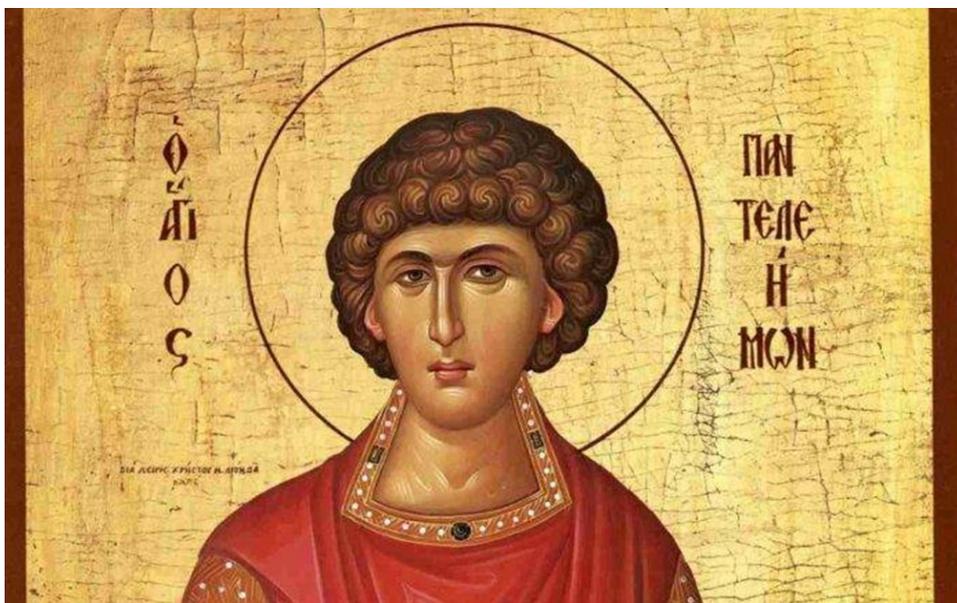
Valentina Petrillo, ipovedente, è la prima atleta transgender ad aver vinto una medaglia a un Mondiale. Un altro traguardo? «Il mondo paralimpico nasce per abbattere barriere, non per crearle. È un tema delicato, dovremmo stare sempre dalla parte del rispetto delle persone, lasciando spazio agli approfondimenti affinché nessuno debba sentirsi discriminato o penalizzato».

Come vede il futuro di chi ha disabilità? «Sempre in salita. Viviamo su un piano inclinato. Quando si smette di spingere c'è il rischio di arretrare. Non sono pessimista, ma realista. Sono anche consapevole che fra i giovani vi sia la capacità di essere vicino a chi abbia bisogno di sostegno, vicinanza, solidarietà». ■

Marco Rossetto

Preparazione alla solennità di San Pantaleone, patrono di Ravello

Il mese in preparazione alla Festa di San Pantaleone, come di consueto, si è svolto dal 25 Giugno al 25 Luglio; ogni giorno alle 18,30 la recita del Santo Rosario, la Coroncina, le Litanie al Santo Patrono, l'Inno composto da don Ferdinando Mansi, "Ravelli pignus optimum". A conclusione della Celebrazione Eucaristica, la venerazione della Reliquia del Sangue del Martire Pantaleone, la Benedizione finale, il canto di alcune strofe dell'Inno composto da don Raffaele Mansi e musicato dal Maestro Mario Schiavo. Ho avuto la gioia con pochi altri fedeli di partecipare, e, devo dire al di là della semplice devozione, ancora una volta ho verificato come il Signore usi molte



strade per accompagnarci nel cammino di fede. La Parola proclamata durante questi giorni, come hanno spiegato i sacerdoti Don Angelo, fra Marcus e gli altri che si sono avvicendati durante il Novenario, iniziato il 17 Luglio: Don Gennaro Giordano, Don Antonio Landi, Don Andrea Alfieri, Don Ennio Paolillo, ed i nostri due Vescovi Il prossimo Cardinale mons. Claudio Gugerotti e mons. Orazio Soricelli, ha messo in evidenza il Progetto di Salvezza che Dio ha pensato per noi fin dalla cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso, con la chiamata di Abramo, la promessa di Dio ad Isacco, a Giacobbe, la Storia di Giuseppe e dei suoi fratelli, la vicenda di Mosè e la Liberazione del popolo ebreo dalla schiavitù Egiziana (Pasqua Ebraica), prefigurazione della Pasqua di Gesù e dell'Istituzione dell'Eucaristia, l'esperienza di San Pantaleone che, attraverso le catechesi del sacerdote Ermolao, ha capito il Grande Amore di Dio ed ha corrisposto fino al Martirio, così come alcuni Apostoli. Il Vangelo di Matteo proclamato nei giorni di preparazione è stato un invito a non smarrirci, a non sentirci mai soli: il Signore, il nostro Salvatore, è con noi durante le tempeste della vita, così come ha aiutato gli Apostoli al momento del pericolo del mare in burrasca. Gesù ci invita ad essere umili, a fidarci di Lui, e a non attaccarci ai

beni della terra, alle ricchezze, al potere e a tendere alle cose del cielo, così come ha fatto San Pantaleone che si è speso per gli altri, soprattutto per i più deboli e bisognosi. Egli ha esercitato la sua professione medica gratuitamente, essendo uno dei Sette Santi Anargiri. Nel mese di luglio abbiamo celebrato anche la Solennità della Beata Vergine del Monte Carmelo; chi più di Lei, Mamma Amorevole, e prima Discepolo di Gesù, Colei che come i Santi "ci indica la Via" il Figlio Gesù Cristo. Il 17 Luglio, inizio del Novenario, le Celebrazioni si sono svolte al Convento di San Francesco, per festeggiare il novantesimo compleanno di Padre Francesco Capobianco che ha svolto il suo Ministero presso la nostra Comunità dagli anni sessanta e a cui rinnoviamo gli auguri. Facendo riferimento al cammino di fede di questo mese e alle esortazioni che abbiamo ricevuto dai sacerdoti, particolarmente incisiva è stata l'omelia di don Antonio Landi che, sull'esempio di San Pantaleone, ci ha fatto capire come la Santità è la pienezza di una vita cristiana autentica, una "misura alta" (San Giovanni Paolo II) per ogni battezzato che dovrebbe conformare la propria vita al Vangelo. Molto bella altresì l'omelia di Don Alberto Masullo che ha spiegato in modo semplice il Mistero Eucaristico che è un Sacrificio, un Banchetto: non solo il centro e la sor-

gente della nostra vita di figli di Dio, ma è anche il modo in cui poter esprimere il nostro amore per Gesù. Monsignor Gugerotti, dopo aver descritto la vita del Santo Medico Pantaleone, in occasione della giornata in cui i Medici Specialisti hanno svolto gratuitamente il loro servizio professionale presso il plesso scolastico di Via Roma, qui a Ravello, li ha ringraziati ed ha rinnovato l'invito ad essere sempre disponibili alla richiesta di aiuto dei deboli e dei bisognosi. Monsignor Gugerotti ha aggiunto: "ogni battezzato, a seconda del proprio carisma, come il Buon Samaritano può farsi prossimo di chi è nel bisogno".

Il 25 Luglio è stato Mons. Orazio Soricelli a concludere il mese in onore di San Pantaleone; dopo aver ricordato i Miracoli del Santo Martire, a vent'anni dalla morte del compianto mons. Giuseppe Imperato senior, ne ha tracciato il profilo di uomo di fede, di pastore zelante, di storico appassionato ed illuminato, capace di apprezzare il patrimonio artistico delle Cattedrali di Scala e Ravello a lui affidate e di impegnarsi nell'opera di tutela e valorizzazione.

San Pantaleone protegga sempre la nostra Ravello e tutti i Ravellesi, anche quelli sparsi nel mondo. ■

Giulia Schiavo

La festa di San Pantaleone e quell' "admirabile signum" dell'identità ravellese



"Custodire una reliquia di un santo, per di più martire, è un grande onore ma è soprattutto un grande onere ". Queste poche ma intense parole del Cardinale Angelo Comastri sono l'occasione opportuna per comprendere il valore che la reliquia di un Atleta di Cristo ha per quelle comunità, come la ravellese (e molte altre della Costa Amalfitana), che hanno l'onore di possederne almeno una. Questa formula acquista ancor più validità se si pensa alla fortuna di noi ravellesi, che oltre alle reliquie ed ai busti reliquiari, custodiamo un segno tangibile della presenza del nostro patrono: il Sangue sempre vivo, che si liquefa in occasioni importanti dell'anno liturgico. La profonda devozione dei nostri padri al reliquia del Sangue del martire di Nicomedia, presente nella Città della musica circa dal IX secolo, è stata trasmessa ai posteri e da questi fino a noi che, nonostante le insidie del mondo e la costante minaccia del tempo presente, che rischia di allontanare sempre più dalla fede in Dio e nei Suoi santi, siamo chiamati ad esserne fieri custodi. C'è poi un vincolo più profondo che unisce il Medico buono con Ravello e i suoi

abitanti: è quella liquefazione, santi.

di cui parlavo già poc'anzi, che non è un prodigio, uno spettacolo, ma diventa linfa di speranza, di forza e di amore per tutti quelli che hanno l'occasione di ammirarla da vicino. In quell' ininterrotto miracoloso liquefarsi c'è un altissimo monito, che tutti i ravellesi dovrebbero far loro: l'invito a non lasciarsi vincere dal mondo, dalle sue tentazioni, dai numerosi intrighi e dalle cattiverie che questo ci riserva.

Senechianamente il cristiano è chiamato a non perdere mai la luce della vita, quella che permette di superare dignitosamente le tribolazioni e le sofferenze, guardando in ottica stoica al cammino della vita, con la convinzione che tutto concorre al bene, proprio come quel mirabile segno ci chiama a fare!

Quest'anno, la liquefazione si è manifestata già il 10 luglio, quando Don Angelo Mansi, parroco del Duomo, andando a visitare la reliquia, ha constatato questa trasformazione del sangue nell'ampolla, proprio il giorno successivo all'annuncio da parte di Papa Francesco della nomina a cardinale dell'Arcivescovo titolare di Ravello, mons. Claudio Guerotti.

Quei grumi, prima scuri e compatti, si stavano trasformando in meravigliosi rubini dal colore rosso vivo, a testimonianza della presenza di San Pantaleone, misteriosamente vicino al Suo popolo, che ricorda ai suoi devoti di non lasciarsi ammaliare dalle sirene mondane e vivere sempre nell'amore e nel servizio di Dio in vista della gloria promessa che ci attende in cielo nella comunione dei

Sulla scia di questo straordinario evento di fede e devozione, la ricorrenza patronale è stata, più che mai, una grandissima occasione di partecipazione collettiva, sotto il segno di tre grandi valori di altissimo spessore: fede vera, tradizione nel senso più autentico del termine e cultura nel suo significato più raffinato.

Le celebrazioni, apertesesi lunedì 17 luglio con il novenario, hanno visto un perfetto alternarsi di sacerdoti, che, a turno, hanno elevato le loro preghiere sull'altare del Signore, per intercessione del santo medico Pantaleone. Dopo la celebrazione di lunedì 17, tenutasi presso il convento di San Francesco, in occasione del 90° compleanno di Padre Francesco Capobianco, memoria storica della nostra Ravello e figura di rilievo per generazioni di ravellesi, giorno 18 luglio a presiedere la celebrazione è stato Don Gennaro Giordano, parroco di San Pietro in Posula-Santa Maria delle Grazie in Maiori. Nel corso dell'omelia, il sacerdote maggiore ha ricordato ai fedeli cosa significhi essere martiri e quanta gratitudine debba la Chiesa a queste importanti figure. Al termine della celebrazione, come ogni sera del mese e del novenario in onore del Santo patrono, il celebrante, in com-





pagnia di Don Angelo e con tutti i presenti, si è recato in Cappella, ove ha venerato il Sangue e benedetto l'assemblea prima del congedo avvenuto sulle note del celebre inno "Al Martire santo".

Giorno 19 è toccato a Don Antonio Landi, rinomato biblista, celebrare l'Eucaristia nel terzo giorno del novenario. Prendendo spunto dal Vangelo del giorno, il celebrante ha paragonato la figura del cristiano a quella del roseto ardente, augurando a ciascuno di noi di bruciare per amore di Cristo, proprio come fece il nostro protettore.

Giovedì 20 a celebrare è stato Don Andrea Alfieri, parroco di Conca de' Marini e venerdì 21 luglio Don Ennio Paolillo, parroco di Minori, che ha ricordato la secolare spirituale vicinanza tra le comunità di Ravello e Minori e la reciproca devozione verso i nostri patroni.

Particolarmente intenso il momento vissuto sabato 22, con la celebrazione presieduta da Sua Ecc.za mons. Claudio Guggerotti, prossimo cardinale nel concistoro del 30 settembre e, a conclusione, la serata organizzata dal Dott. Salvatore Ulisse Di Palma, presidente del Rotary club Costiera amalfitana, dal titolo: "Humanitas atque Misericordia", che ha visto premiare diversi medici e varie associazioni per l'impegno profuso nel servizio verso gli altri. Già dal pomeriggio, presso l'edificio scolastico, si era svolta la "Giornata della salute" con visite specialistiche gratuite per i nostri cittadini. Durante la celebrazione, Don Angelo ha salutato cordialmente l'Arcivescovo titolare,

rimarcandone le straordinarie doti umane e la lunga costante vicinanza che non ha mai fatto mancare ai ravellesi in oltre vent'anni in cui ha portato con orgoglio il titolo di arcivescovo titolare di Ravello.

Nel corso della profondissima e toccante omelia, l'Arcivescovo ha salutato ciascun ravellese, ringraziato Don Angelo e Don Peppino Imperato jr, per il supporto e l'amicizia durante i suoi anni a Ravello, non senza includere un passaggio commovente su Don Giuseppe Imperato senior, a venti anni dalla scomparsa.

Prima del congedo, il momento dedicato ai medici, con i riconoscimenti al merito al prof. Giuseppe Limongelli, responsabile del centro regionale delle malattie rare, al prof. Giovanni Ruocco, presidente dell'Associazione "Avrò cura di te" e l'attestato alla carriera al dott. Francesco Paolo Lanzieri, colonna portante del P.O. Costa d'Amalfi. Per tutti e tre, oltre agli attestati, in omaggio una medaglietta raffigurante San Pantaleone, realizzata dagli orafi del

negozio Camo e benedette dall'Arcivescovo Guggerotti, che è stato a sua volta omaggiato da parte della parrocchia con una graziosa immagine del santo patrono di Ravello.

Prima di concludere, è stata recitata da tutti i medici e dai membri delle associazioni presenti, nella Cappella del Santo patrono, la preghiera composta dal Dott. Salvatore Ulisse Di Palma per il santo Medico di Nicomedia.

Domenica 23 e lunedì 24 le sante messe celebrate da Fra Markus Reichenbach, che nell'omelia si è augurato che Ravello potesse davvero far festa, oltre le apparenze e le esteriorità, e da Don Alberto Masullo che ha tenuto una catechesi sul concilio di Trento. Dopo il momento liturgico di lunedì 24, c'è stato il concerto di musica medievale dell'ensemble "La controra in tempus transit".

Martedì 25 luglio, a conclusione del solenne novenario, il pontificale presieduto da Sua Ecc. mons. Orazio Soricelli, in occasione del 20° anniversario della scomparsa di mons. Giuseppe Imperato senior. Nel salutare l'Arcivescovo, Don Angelo ha ricordato le tante attività intraprese dal sacerdote negli anni del suo servizio pastorale ravellese, tra cui la breve esperien-





Ravello nel 1755: Cronaca di un significativo evento culturale

Venerdì 28 luglio, nel Duomo di Ravello, davanti a un folto pubblico, è stato presentato il volume di Fabio Paolucci: "Ravello nel 1755", edito nel 2020 per tipi di Arturo Bascetta Editore.

L'evento, organizzato dalla Parrocchia S. Maria Assunta e dall'Associazione "Ravello Nostra", è stato aperto dai saluti istituzionali del sindaco di Ravello, dott. Paolo Vuilleumier, che ha ricordato come di recente l'Archivio di Stato di Napoli abbia proposto al Comune di Ravello di acquisire in formato digitale proprio gli atti preparativi e il catasto carolino per renderlo fruibile a una vasta utenza attraverso le tecnologie informatiche.

Il parroco del Duomo, Don Angelo Mansi, nel ringraziare l'autore ed esortarlo a continuare a raccontare la storia con stile narrativo e avvincente, ha evidenziato come dallo studio del catasto si vede la ricchezza e la povertà di un popolo, l'incarnazione nel vissuto concreto di un'epoca.

I saluti istituzionali si conclusero con l'intervento dell'avvocato Paolo Imperato, presidente dell'Associazione "Ravello Nostra", che ha sottolineato come la gratitudine sia la sola parola che serve a scolpire il significato dell'evento, che si inserisce con dignità e autorevolezza nella cornice dei festeggiamenti patronali, declinata in tre grandi valori di riferimento. La fede che è la fede di un popolo verso il suo Santo patrono. La tradizione nella forma più alta. La cultura nella sua dimensione più raffinata.

Sono seguiti, poi, i brevi interventi del professor Luigi Buonocore, direttore del Museo dell'Opera del Duomo di Ravello, del dottor Salvatore Amato, funzionario dell'Archivio di Stato di Salerno, e del professor Fabio Paolucci, docente e giornalista, nonché autore del volume.

Il professor Buonocore, riprendendo a grandi linee il contributo offerto nella *Presentazione* al volume, ha ripercorso le tappe che hanno consentito la pubblicazione dell'opera di Paolucci, che trova la sua origine nella relazione tenuta dall'Autore al convegno a partire dal Convegno: "Ravello nel Settecento. Chiesa, Società,

za del cinema nella sala parrocchiale.

Anche l'Arcivescovo, nel bellissimo pensiero omiletico ha ricordato i tratti salienti della vita dell'ex parroco della Basilica di Santa Maria Assunta, non senza dedicare un passaggio alla figura del santo di Nicomedia, a pochi giorni dalle celebrazioni.

Al termine della Santa messa, l'Avvocato Paolo Imperato, presidente dell'Associazione Ravello nostra e nipote di Don Peppino senior, ha preso la parola per ringraziare tutti i presenti, l'Arcivescovo e Don Angelo, per l'adesione a sì doverosa iniziativa. Il 26 luglio, vigilia della solennità patronale, Ravello si è svegliata festosa, con le note musicali del premiato concerto bandistico "Paolo Falcicchio", Città di Gioia del Colle ad allietare la mattinata che è terminata in Villa Rufolo con l'esecuzione del *Matinée* musicale nell'affascinante contesto della Sala dei Cavalieri. Il pomeriggio, alle ore 19, l'omaggio ai Caduti presso il Sacratio di piazza Fontana ed al rientro la solenne esposizione del busto argenteo di San Pantaleone ed i primi vesperi della festa presieduti da mons. Osvaldo Masullo, già Vicario generale dell'Arcidiocesi, che, nell'omelia, ha ringraziato il parroco Don Angelo per il gradito invito esortando i ravellesi presenti e non a testimoniare la propria vita con fede operosa. Il giorno festivo, giovedì 27 luglio, si è aperto con la celebrazione delle ore 7:30, presieduta da Don Raffaele Ferrigno, parroco di Santa Maria del Lacco, poi alle ore 9:00, celebrata da Don Luigi Avitabile, parroco della SS.ma Annunziata-San Lazzaro in Agerola, quella delle 10:30 da Don Christian Ruocco, novello parroco di Santa Maria Maddalena

in Atrani. A chiudere il quadro delle sante messe mattutine, quella di mezzogiorno, celebrata da Fra Markus Reichenbach.

Alle ore 19, il solenne pontificale presieduto dall'Arcivescovo Soricelli e concelebrato oltre che dai sacerdoti di Ravello, da Don Mario Masullo, vicario per la pastorale diocesana e parroco di Vietri sul mare, alla presenza anche dei sindaci e delle autorità civili e militari. Prendendo spunto dal Vangelo che la liturgia della solennità ha proposto, l'Arcivescovo ha paragonato la vita dei cristiani a quella del chicco di grano che porta molto frutto ed ha ricordato che ciascuno di noi, che abbiamo ricevuto il dono della fede, custodiamo un tesoro in vasi di creta.

Al termine della solenne celebrazione eucaristica, la processione per le vie del paese presieduta da Don Mario Masullo, che, nel rivolgere il saluto conclusivo alla comunità, ha parlato ai giovani, con un altissimo monito, in cui li ha invitati a non guardare la realtà terrena, rappresentata anche dai cellulari, padroni del nostro tempo, ma ad alzare lo sguardo per farsi catturare da quella celeste che dà beni eterni. La giornata festiva si è poi conclusa in Cappella, con la venerazione del sangue e il canto del *Te Deum* di ringraziamento.

Dopo il momento liturgico, lo straordinario e fantasmagorico spettacolo pirotecnico ha chiosato un giorno così importante per Ravello, vissuto in perfetta sinergia tra la parte religiosa e quella civile, che è stato un proficuo momento comunitario nel nome di Colui che ci tiene per mano per condurci a Cristo, luce del mondo, speranza del domani! ■

Lorenzo Imperato

Istituzioni”, celebrato nel 2013.

Successivamente, nel corso dell'emergenza pandemica del 2020, la narrazione del catasto ha accompagnato un viaggio nel tempo per ricongiungersi alla Ravello del 1755.

Di qui, il professor Buonocore ha tratteggiato le immagini della Città restituite dalle visite *ad Limina*, che evidenziavano una situazione di estrema precarietà, segnata da strutture fatiscenti o cadenti e con le mura ormai rase al suolo. Proprio il catasto suggerisce una compiuta immagine del tessuto socio – urbanistico di Ravello, consentendo di individuare le colture tipiche e i sistemi di irrigazione, i toponimi, la composizione familiare e numerose altre suggestioni, che consentono di trovare luoghi e persone dai nomi familiari e anche qualche frammento di storia personale.

Il dottor Salvatore Amato ha percorso la Ravello del 1755 così come risultava dagli atti deliberativi del governo nobiliare e popolare, in cui la confezione dell'onciario rappresentò un episodio certamente rilevante, sebbene non universalmente gradito per la natura impositiva dello strumento fiscale, come risultò dall'accorata conclusione del parlamento cittadino del 14 settembre 1755.

Un sistema tributario che certamente mise in evidenza le difficoltà per molte università meridionali di poter soddisfare i debiti nei confronti del fisco regio, al segno che nel gennaio 1755, l'Università ravellese, per soddisfare il credito vantato dal creditore fiscale Scipione Loffredo di “340 ducati e rotti”, “non essendovi altro modo ne espediente potersi soddisfare detto attrasso”, aveva deliberato di affittare e vendere per cinque anni il crescimonio dei legnami castagnali e delle selve esistenti nel Demanio Nuovo della Città, al fine di evitare le vessazioni generate dal conseguente arrivo dei commissari. Della Ravello del 1755 vengono definiti anche gli aspetti istituzionali attraverso le procedure di elezione degli ufficiali da parte del governo nobiliare e popolare. Una novità di un certo rilievo che interessò la Ravello del 1755 fu costituita dall'impianto di un'attività protoindu-

striale nella località marittima di Marmorata, costituita da magazzini e macchinari (detti ordegni) per la produzione di maccheroni. L'industria e arte costituita dal nobile Don Paolo Confalone venne ritenuta assai utile e conveniente dal parlamento ravellese, che agevolò l'attività imprenditoriale imponendo il solo pagamento di grana due per tomolo di grano immesso nella rada di Marmorata.

Il professor Paolucci, autore del volume, ha ringraziato per la calorosa accoglienza e ha sinteticamente illustrato i momenti che hanno interessato la realizzazione della pubblicazione sul catasto ravellese, una fonte che Paolucci ha studiato e pubblicato anche per altre realtà della Costa d'Amalfi come Praiano e Atrani.

Un colto e puntuale percorso storiografico è stato compiuto dal professor Alfonso Tortora, docente di Storia Moderna pres-

volume del professor Fabio Paolucci. Al termine di ogni convegno c'è sempre, appunto, qualcuno che deve tirare le conclusioni. Io credo che la parte mia questa sera, che appunto è di tirare le conclusioni dopo interventi qualificati, precisi, puntuali, sarebbe per me veramente arduo e non vi riuscirei. Sono entrato comunque profondamente nello spirito di questa manifestazione, di questo testo che appunto è stato presentato. Sono rimasto entusiasticamente ammirato da due elementi. Il primo: il sistema amministrativo, appunto del tempo del diciottesimo secolo, qui a Ravello, cioè il governo. Uno nobiliare e il governo popolare, che sono due intuizioni per me veramente straordinarie dal punto di vista antropologico, politico o civile, urbico direi, proprio della città che li ha vissuti. Concepire un parlamento, potremmo dire bilaterale,



governo nobiliare e governo popolare, significa affrontare la realtà cittadina in modo olistico, completo nelle sue profonde fibre vitali e che costituiscono una comunità come questa. La sola cosa che vorrei sottolineare la tratto dalla magistrale presentazione del professor Tortora. C'è qualche storico che afferma che non esiste una

storia locale. Si dice di solito abitualmente che parlare di Ravello nel 1755 significa affrontare un argomento tipicamente locale, del posto, il catasto, le carte, l'archivio e così via. In realtà, appunto, anche la più piccola cellula civile, comunitaria, politica di storia recente o antica va collocata in un grande contesto. Perché, appunto, trae i motivi ermeneutici di interpretazione della concreta realtà vissuta e nello stesso tempo partecipa alla comprensione del fenomeno civile storico più ampio ed è questo un principio invalicabile per chi vuole dedicarsi alla storia diciamo così locale o una storia limitata, geograficamente parlando. Per cui sono davvero felice di essere qui, fortunato per nome ma anche per fatto, più che altro stasera direi privilegiato. Perché Ravello è un privilegio e i motivi di questo privilegio sono tanti. La bellezza naturale, la bellezza artistica che si sposa mirabilmente con

so l'Università degli Studi di Salerno, che si è posto la domanda sul dove si collocasse Ravello nel 1755, in un più generale contesto storico di riforme, cui contribuì anche la nobiltà ravellese, inserita nel nuovo profilo sociale della nobiltà generosa, una nobiltà che deve riaccreditarsi a Corte per poter occupare posti di prestigio nel governo reale. Al cardinale Fortunato Frezza, legato alla comunità ravellese da saldi vincoli di amicizia, sono state affidate le conclusioni, che riproponiamo integralmente dalla trascrizione dell'intervento tenuto a braccio. “Ringrazio prima di tutto per l'invito rivoltomi sia dalla parrocchia che dall'associazione “Ravello Nostra”. Ringrazio appunto i responsabili di questi due benemeriti enti cittadini, ecclesiali e civili. Sono felice di essere qui e ho accettato di buon grado, anzi, con entusiasmo direi, di ritornare a Ravello in occasione appunto della presentazione di questo prezioso

storia locale. Si dice di solito abitualmente che parlare di Ravello nel 1755 significa affrontare un argomento tipicamente locale, del posto, il catasto, le carte, l'archivio e così via.

In realtà, appunto, anche la più piccola cellula civile, comunitaria, politica di storia recente o antica va collocata in un grande contesto. Perché, appunto, trae i motivi ermeneutici di interpretazione della concreta realtà vissuta e nello stesso tempo partecipa alla comprensione del fenomeno civile storico più ampio ed è questo un principio invalicabile per chi vuole dedicarsi alla storia diciamo così locale o una storia limitata, geograficamente parlando. Per cui sono davvero felice di essere qui, fortunato per nome ma anche per fatto, più che altro stasera direi privilegiato. Perché Ravello è un privilegio e i motivi di questo privilegio sono tanti. La bellezza naturale, la bellezza artistica che si sposa mirabilmente con

la storia. Quando si unisce storia e bellezza credo che si raggiunga il massimo della cultura, intesa ampiamente come vita concreta, vita reale, vita storica. Un'ultima osservazione vorrei riservarla agli archivi. Sono carte molte volte disordinate, come si trovano oppure impolverate oppure aride. In realtà negli archivi si trova la radice di un popolo, di una comunità, di un evento che viviamo nell'oggi, ma che appunto trova la ragione di nascita e di plausibilità, di comprensibilità, Appunto, in quelle carte che vanno fatte parlare. Il professore è stato magistrale in questo far parlare le carte d'archivio sembra arduo, ma in realtà è un compito, potremmo dire pesante. Perché andare in archivio, mettersi fin dall'inizio a decifrare, a leggere molte volte, anche se tutti gli amanuensi, frettolosi o altro, costa e soprattutto richiede competenza e passione. Croce è stato citato poco fa, la storia è amore sostanzialmente. Chi si dedica a un catasto sembra un qualcosa di così arido di così freddo; ci si dedica ad un catasto perché lo si ama in partenza. Prima di conoscere ciò che è concretamente e puntualmente, per cui davvero sono molto felice di questo e ringrazio cordialmente tutti. Ripeto un po' di storia personale, io ho imparato il nome di Ravello durante la seconda o terza classe di liceo a motivo di questo stupendo monumento che abbiamo davanti. Quando intorno agli anni Ottanta – Ottantacinque io venni per la prima volta qui a Ravello, quando lo vidi rimasi affascinato. Ecco, passare da una notizia letta sul libro alla realtà rappresentata ti dà un senso di appagamento culturale ed anche spirituale dato che si trova qui all'interno di una chiesa come il simbolo della parola che viene pronunciata e viene annunciata da un monumento, quando appunto i microfoni non c'erano. Ecco, quindi sarebbe interessante anche la storia precisa di questi manufatti e centri di arte molto alta. Quando appunto vidi questo ambone, ecco, mi ricordai che la storia, anche quella artistica, fa parte della nostra vita. Vuol dire far parlare quello che hanno prodotto non gli amanuensi, ma coloro che hanno prodotto quegli eventi che sono descritti sulle carte stesse, per cui rispetto vitale della storia è vivo e tuttora esigente di una comprensione, di una interpretazione che dà soddisfazione e che

dà ragione della nostra vita attuale. Una conclusione finale. La conclusione migliore è questa che questo libro va letto e io lo leggerò con molto interesse, con molti complimenti a lei. Complimenti a tutti voi e speriamo di rivederci presto. Buonasera a tutti". ■

A cura di Salvatore Amato

Più segni di Maria

Presenza delle donne nella liturgia: tema scottante. La questione è stata messa sul tavolo negli ultimi decenni, e acquisito una particolare intensità a partire del sinodo della Amazzonia e del cammino



sinodale della Germania, per citare solo due esempi recenti. Papa Francesco ha tolto qualche blocco difficile da comprendere riconoscendo che anche le donne possono ricevere i ministeri dell'accollitato e del lettorato. La *Spiritus Domini*, la lettera apostolica di Papa Francesco sul conferimento dei ministeri laicali del lettorato e dell'accollitato anche alle donne, non ha cambiato molto nella pratica (le donne leggevano e servivano la messa da molto tempo) ma è un passo significativo perché si è riconosciuto che i freni fino ad oggi erano di tipo culturale, e non teologico. Si pone spontanea la domanda: rimangono ancora nella liturgia cattolica condizionamenti culturali quanto riguarda la partecipazione delle donne? Qui, bisogna precisare. Certamente, non si può pensare all'inclusione delle donne solo in termini culturali. In questo caso non è una questione di quote, né di aumentare la presenza femminile come se fosse un fine in sé stesso. Si tratta invece di cercare che la celebrazione nella Chiesa rappresenti ed esprima meglio la sua realtà invisibile. In altre parole: che manifesti ciò che è. Forse Maria può essere più visibile nella liturgia. Non mi riferisco ai canti, preghiere o feste liturgiche dedicate a Lei. La domanda è se il «principio mariano» si esprime e manifesta in modo

sufficiente nella liturgia. Per principio mariano intendo il riferimento a Maria come modello della santità della Chiesa, alla quale sono chiamati tutti i battezzati nel loro sacerdozio regale. Certamente, Maria è icona di tutta la Chiesa, che è formata sia da donne che da uomini. Quindi, tutta la assemblea in quanto Chiesa, è Maria. Ma, allo stesso tempo, sono le donne a manifestare in modo più immediato la sua immagine. Renderle più partecipi in alcuni momenti potrebbe essere un modo di fare visibile e concreto nella liturgia il principio mariano, complementare a quello apostolico-presbiterale. Poco tempo fa sono stata ad una cerimonia di ordinazioni sacerdotali. In alcuni momenti, ho sentito la mancanza di una maggiore partecipazione delle donne, come segno di Maria e della Chiesa. Certamente, l'imposizione delle mani è fatta dal vescovo e dai sacerdoti, perché è il segno della trasmissione del dono del sacerdozio. Ma niente im-

pedisce che anche i laici possano pregare per i neo-sacerdoti, come facevano le prime comunità con Paolo e Bernabè. Non si tratta di clericalizzare i laici né confondere i ministeri, ma di rendere più visibile il sacerdozio battesimale nella liturgia. Un altro gesto: la vestizione degli abiti sacerdotali. Questo momento ha luogo dopo la preghiera di ordinazione e l'imposizione delle mani. I superiori dei nuovi presbiteri li vestono con la casula. Se questo gesto fosse fatto da donne (le loro madri, sorelle o formatrici), potrebbe ricordare che nel seno di Maria è tessuto il Corpo di Cristo, e da lei riceve la carne. Un altro momento è quando i neo-sacerdoti presentano le mani appena unte perché siano lavate. Fatto da una donna, questo gesto potrebbe ricordare come siano state le donne a ungere il corpo di Gesù. E l'abbraccio della pace, fatto da un gruppo di laici (uomini e donne), insieme ai sacerdoti, può significare meglio il fatto che tutta l'assemblea è Corpo di Cristo. Se la liturgia è la preghiera di tutta la Chiesa, forse ancora si può rendere più visibile la complementarità del principio mariano e apostolico, dei ministeri, e di uomini e donne, all'interno di questa unica Chiesa. ■

Marta Rodriguez

Fonte: "L'Osservatore Romano"